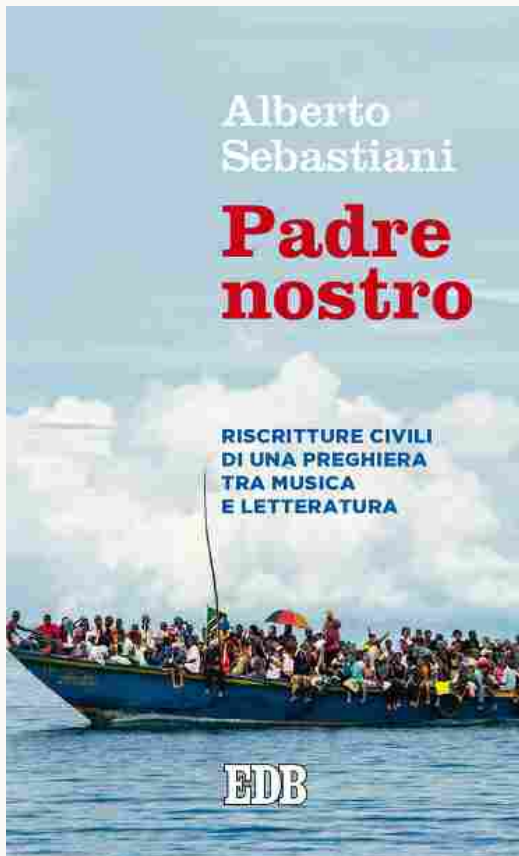


Lingua Italiana

[Domande e Risposte](#)[Neologismi](#)[Speciali](#)[Notiziario](#)[Da Leggere](#)[Articoli](#)

22 dicembre 2020

Padre nostro. Riscritture civili di una preghiera tra musica e letteratura

di Rosarita Digregorio

Alberto Sebastiani

Padre nostro. Riscritture civili di una preghiera tra musica e letteraturaBologna, [EDB](#), 2020

Il 29 novembre 2020 hanno fatto il loro ingresso ufficiale nella liturgia cattolica italiana piccole ma importanti innovazioni linguistiche. La novità certo più evidente è quella relativa al *Padre nostro*, che, nella nuova formulazione, fortemente sostenuta da Papa Francesco, ma valutata e discussa in decenni di riflessione teologica e linguistica, vede sostituita la nota ma controversa espressione 'non ci indurre in tentazione' in 'non abbandonarci alla tentazione'. Un cambiamento che avrà bisogno di essere lungamente metabolizzato perché il *Padre nostro* è la preghiera dei cristiani per eccellenza: un punto fisso talmente riconosciuto e riconoscibile nei secoli da non temere dimenticanze, anzi da generare, come tutti i grandi classici, secondo la definizione di Italo Calvino, spunti e sollecitazioni per le donne e gli uomini di ogni epoca e persino di ogni credo. La centralità del *Padre nostro* nella cultura occidentale, in particolare italiana, è stata ribadita da Alberto Sebastiani nel suo *Padre nostro. Riscritture civili di una preghiera tra musica e letteratura*, edito nel 2020 da **EDB**, una delle principali case editrici cattoliche italiane, che, negli ultimi anni, ha mostrato, soprattutto nella collana dei Lapislazzuli, a cui appartiene anche il volumetto di Sebastiani, grande interesse per i temi linguistici e per il rapporto tra parole e Parola. Per citare un titolo fra tutti, *Dio in italiano* di Michele Colombo, pubblicato nel 2014, un viaggio nella predicazione in lingua italiana che ripercorre il legame via via sempre più privilegiato tra l'idioma di Dante e la moderna comunicazione della Chiesa.

Considerato fin dalle origini "compendio di tutto il Vangelo" (p. 9), il *Padre nostro* attinge la sua perfezione dal fatto di essere stato pronunciato dal Cristo stesso e di essere costruito con un'essenzialità diretta e pregnante che lo rende cardine di dialogo interreligioso e convergenze ecumeniche. «Un testo al tempo stesso sacro e popolare, – sottolinea Sebastiani – presente nell'immaginario colto quanto in quello pop, quindi ricco di potenzialità espressive e retoriche che permettono di costruire un dialogo con l'uditorio». (p. 11). Questa forza, per così dire, intrinseca ha consentito a un piccolo 'ipotesto' di diventare nei secoli una fonte perenne di ispirazione e riscritture, non solo in contesti sacri, ma anche marcatamente laici e in generi testuali diversi dall'orazione, come opere teatrali, canzoni, testi letterari, alcuni dei quali Sebastiani prende in considerazione proprio «in quanto luoghi in cui è rifunzionalizzata la forza provocatoria del Padre nostro» (p. 16).

Studio dei rapporti tra lingua, società e cultura pop, Sebastiani riesce a dispiegare in un piccolo volumetto un'ampia e articolata trattazione che non tralascia alcun aspetto: anche grazie a un ricco e centrato apparato di riferimenti bibliografici, si addentra nell'analisi del testo e del contesto originali, analizza la struttura testuale, scandita da sette richieste, spiega come la preghiera sia diventata modello della lingua della Chiesa e della sua retorica. Il *Padre nostro* fonda in qualche modo l'intera lingua religiosa su "una relazione petitiva" (p. 33), articolata in uno schema che possiamo riconoscere in ogni discorso sacro con la divinità, per esempio la preghiera dei fedeli durante la messa: l'incipit di chiamata/invocazione, gli enunciati dichiarativi, gli obiettivi parapersuasori (p. 35).

Dopo la prima parte d'impronta linguistica e filologico-esegetica, Sebastiani ci conduce

alla scoperta di alcune riletture novecentesche, per esempio quelle di Pasolini, Hemingway, Prévert, Neruda, Gabriela Mistral, riscritture a volte contestatrici, persino blasfeme, provocatorie, rispetto a un Dio percepito, di fronte alle inquietudini dell'uomo contemporaneo, ormai silenzioso o assente. Riprese sovversive che tuttavia sottraggono la preghiera al rischio di essere ridotta a un formulario vuoto e sterile, che ne manifestano appunto la capacità di parlare agli uomini di ogni tempo e di ogni condizione.

L'invocazione iniziale, in particolare, reca già in sé innumerevoli suggestioni: soprattutto il possessivo *nostro*, così caratterizzante, è il catalizzatore, come si evince dalle pagine di Sebastiani, di un vasto orizzonte di riflessioni. Un possessivo che in realtà non esprime un possesso, ma una relazione (p. 23), un'affermazione di fratellanza, un rifiuto dell'individualismo: nel pasoliniano, *Teatro di Parola* del 1968, per esempio, si contrappone all'io imperante nella società borghese e capitalistica. Un semplice aggettivo che ancora oggi interroga l'uomo «sulla relazione con i suoi simili, sulla responsabilità dell'io, sulla costruzione del 'noi'» (p. 217). Così Erri De Luca, nella preghiera laica *Mare nostro* dedicata ai migranti morti nei naufragi a sud della Sicilia, riprende parole e schemi della preghiera riferendosi al cuore del Mediterraneo, allo stesso tempo accogliente e oscuro. Anche la canzone *Marenostro* dei Gang del 2015 si gioca sul tema dei migranti: implora per loro salvezza con «un lessico comune, da vocabolario di base, con elementi di italiano popolare, citazioni evangeliche, tratti dell'italiano popolare» (p. 176). In entrambi i casi, il destinatario ultimo della supplica non è più Dio, bensì la coscienza dei singoli, l'opinione pubblica, i decisori politici.

Se 'nostro' ci costringe a fare luce sul nostro rapporto con gli altri, 'che sei nei cieli' ci interPELLA sul nostro rapporto con Dio: sia José Tolentino Mendocça che Vito Mancuso, teologi, rispettivamente nel 2013 e nel 2015, riformulano l'espressione in 'che sei in terra', alla ricerca di un Dio liberato dai lacci della dottrina e del potere religioso, che ingloba e non esclude, non più separato dalla sfera dell'umano, veicolato da una Chiesa rinnovata non solo nella visione, ma anche nel linguaggio, capace di «abbandonare i preconcetti, le frasi fatte, l'ornamento retorico, di ripartire dall'ascolto dei sensi, da ciò che si sente e si vede» (p. 155). Dal lavoro di Sebastiani si evince come le rielaborazioni che maggiormente amplificano il senso profondo della preghiera siano proprio quelle che più coraggiosamente solcano le strade dello scarto dall'originale, della decostruzione, talora del vero e proprio rovesciamento: chiedere sempre, come fa Mendocça, un pane per chi ha fame, ma anche fame per chi ha già pane, ovvero la volontà del cammino e della ricerca.

Il *Padre nostro*, in conclusione, ha garantito agli uomini parole semplici e sicure con cui rivolgersi a un Dio vicino nel sul essere altro, ha costruito un 'noi' che lo invoca comunitariamente per ottenere frutti comuni, un 'pane', ovvero un bene essenziale, bastante alle necessità quotidiane di ciascuno. Le riletture contemporanee – laddove non finiscano esse stesse per essere stereotipate, rischio evidenziato da Sebastiani a proposito di alcuni brani di musica leggera - restituiscono questo messaggio ancora oggi decisivo per i credenti (e non solo). Alberto Sebastiani ha il merito di riproporre tutta

la ricchezza della *Preghiera del Signore* che, una volta di più, si rivela un giano bifronte: da un lato un testo dalla potenza rassicurante e identitaria, dall'altro, con le sue mille relazioni transtestuali – intertestuali, metatestuali, ipertestuali – una mappa di sentieri possibili per attraversare il mondo come fratelli. D'altra parte, secondo l'intuizione di Kierkegaard, la preghiera non cambia Dio, ma cambia colui che prega.

© Istituto della Enciclopedia Italiana - Riproduzione riservata

Condividi

